

l'alternativa, se, nel dover prendere posizione, non convenisse preferire il giogo straniero alla paterna signoria degli avi.

Ecco dunque il problema religioso scivolare sopra un terreno prettamente politico; ecco dunque a motivi dogmatici innestarsi motivi, che sfiguravano la fisionomia del dibattito: ecco infine mutar l'aspetto delle cose e sollevare ardui quesiti, che con la religione avevano scarsa o nessuna attinenza.

La disparità di pensiero tra il governo imperiale di Costantinopoli e quello esarcale di Ravenna, manifesta nelle contraddittorie iniziative, accentuò il carattere politico. L'episcopato aquileiese non domandò assoluzioni pregiudiziali (non era quello il momento opportuno); invocava soltanto un congruo rinvio per poter studiare e decidere la linea di condotta nel pieno possesso della libertà e dell'indipendenza politica e religiosa. Secondo le precedenti richieste del vescovo Elia, ribadì la necessità di trasferire il giudizio da Roma a Costantinopoli, dal tribunale pontificio a quello imperiale.

La tesi era essenzialmente politica. Essa rispondeva anche ai fini del governo costantinopolitano, ispirati al ristabilimento dell'unità territoriale del dominio italiano. La liberazione della penisola dallo straniero era l'assioma della politica mauriziana: qualunque ostacolo si interponesse a renderla impossibile o a ritardarla, era sconfessato. Come avrebbe potuto il governo costantinopolitano tollerare che, in uno dei territori più delicati del teatro di guerra, in momenti decisivi, la mente politica fosse annebbiata da velenose discordie, capaci solo di dividere gli spiriti e indebolire la resistenza? L'ordine fu perentorio, come al tempo di Elia (1), anche di fronte a Gregorio I (2). Non lo arrestò il dubbio che potesse spiacere a un collaboratore della politica bizantina in Italia, e potesse sembrare assurda soddisfazione accordata a scismatici, negatori risoluti e decisi dell'indirizzo religioso orientale.

Incalzava maggiore interesse politico, e l'epilogo del fastidioso incidente non poteva essere diverso. La curia romana dovette sacrificare il suo particolare vantaggio a necessità superiori e gene-

(1) Vedi la lettera dei vescovi lombardi, in M. G. H., *Epist.*, I, 17 sg. [*Epist. Gregor.*, I, 16 a]; *Documenti cit.*, I, 16.

(2) Vedi l'ordine di Maurizio a papa Gregorio, in *Epist. Greg.*, I, 16 b (M. G. H., *Epist.*, I, 21 sg.; *Documenti cit.*, I, 20).